



GETTY IMAGES

• Igiaba Scego

46 ANNI, SCRITTRICE. IL SUO ULTIMO LIBRO È LA LINEA DEL COLORE (BOMPIANI)

Quando andavo a scuola, il mio insegnante di ginnastica mi chiedeva: «Come fai a essere sempre così abbronzata?». Se la tua pelle è nera, è più facile essere discriminati, anche in Italia dove si fa ancora fatica ad ammettere l'esistenza del razzismo. Si nega di esserlo, ma poi non si riconosce ai figli delle seconde e terze generazioni di immigrati la cittadinanza.

Come mai, secondo lei?

L'Italia deve ancora fare i conti con il proprio passato coloniale, le violenze orrende perpetrate in Africa orientale. Non mi riferisco solo al periodo fascista, ma anche all'epoca liberale: molti dimenticano che gli italiani erano in Africa già nell'Ottocento. Così, gli afrodiscendenti e i migranti in genere subiscono ancora stereotipi che vengono dal colonialismo.



C'è da dire, però, che la situazione è molto migliorata rispetto a quando ero più piccola. **Il colore nero della pelle fa meno paura?** Sono nata in una famiglia somala e cresciuta a Roma. Quando ero piccola, negli Anni '80, mi colpivano le

pubblicità dove la donna nera era sempre procace o le trasmissioni dove si cantava *Cacao meraviglioso* con le ballerine brasiliane. In tv era tutto uno stereotipo. Lo facevano passare come uno scherzo, dicevano che era per ridere, ma poi quelle rappresentazioni arrivavano sulla strada, tra di noi, e facevano male. Ricordo mia madre che camminava per strada e, nonostante portasse il velo, qualcuno le cantava *Cacao meraviglioso*. C'era anche più violenza, c'era chi veniva ucciso. A me facevano il saluto fascista, mi cantavano *Faccetta nera*. E poi c'era quell'insegnante di ginnastica, anche lui mi cantava motivetti razzisti. L'ultimo giorno di scuola gli portai una vernice per scarpe marrone e gli dissi: «Ecco, ogni mattina uso questa». Come dicevo, la situazione è migliorata, ma ancora bisogna lavorarci su, e parecchio.

In che modo?

Tanto per cominciare aiutando i giovani di seconda e terza generazione. Non è possibile che debbano affrontare tanta burocrazia e difficoltà per avere la cittadinanza. Se nasci in Italia, cresci qui, studi qui, sei italiano. A prescindere dal colore della pelle.



• Nadeesha Dilshani Uyangoda

27 ANNI, STUDIA LEGGE E HA PUBBLICATO L'UNICA PERSONA NERA NELLA STANZA (66THAND2ND)

Le parole dei duchi di Sussex sono sconvolgenti. Siamo nel 2021, nessuno dovrebbe più preoccuparsi del colore della pelle di un bambino. Evidentemente, anche in Paesi multietnici come l'Inghilterra le coppie miste non sono del tutto accettate. Di conseguenza si rifiuta il loro "prodotto".

Il colore della pelle è ancora un problema?

Per certi versi, è il problema. Prendiamo i ragazzi di seconda, terza, quarta generazione: sono nati in Italia, crescono qui, sono italiani. Siccome sono scuri, vengono percepiti come stranieri. La difficoltà a ottenere la cittadinanza fa sì che, non solo non vengano considerati italiani, ma di fatto per legge non lo siano. Quando cercano lavoro o una casa, se sono scuri incontrano maggiori difficoltà.

Essere neri equivale a essere più discriminati?

Prenda me. Sono nata in Sri Lanka, arrivata in Italia a sei anni. Ho frequentato le scuole in Brianza. Da bambina mi sentivo italiana, ma per gli altri non lo ero perché mi vedevano scura.



Per la maggior parte delle persone, se sei nero e hai determinati tratti somatici non sei italiano. Nel nostro Paese si ha difficoltà a riconoscere l'esistenza del razzismo, ma ci sono tanti ragazzi di seconda, terza o quarta generazione che subiscono la questione razziale.

Persino nella comunicazione mediatica la persona nera viene rappresentata con la carnagione più chiara e in maniera stereotipata. Sempre le stesse figure: badanti, portieri, immigrati che non parlano bene l'italiano.

Qualcosa, però, sta cambiando. Nella serie tv Bridgerton c'è una regina nera.

È un personaggio basato su una figura storica di cui si discute la reale esistenza. Ma questa nerezza è un qualcosa che può andare bene per una serie tv, non per la corona britannica. Sono convinta che Meghan Markle abbia sposato il principe Harry perché, pur essendo afroamericana, ha la carnagione molto chiara. Se fosse stata scura, forse lui non l'avrebbe presa in considerazione, perché avrebbe visto nella carnagione nera una bruttezza, mentre si è soliti attribuire a quella chiara la bellezza. La corona inglese non è pronta ad accettare una diversità così evidente. Lo dimostra quello che è venuto a galla in questi giorni.